

Microplastiche	1
Web	2
1. 10-09-2020 - helpconsumatori.it - Acque reflue urbane, i progressi nella raccolta e nel trattamento nei Paesi UE	2
2. 07-09-2020 - corriere.it - Lavare i blue jeans inquina l'acqua, troppe microfibre	4
3. 06-09-2020 - greenme.it - Mediterraneo: recuperate in un anno 6 tonnellate di "reti fantasma" dai fondali	6
4. 04-09-2020 - ansa.it - Ambiente: sei tonnellate di reti rimosse dai fondali marini	8
5. 03-09-2020 - milanotoday.it - Darsena il cestino acquatico mangia oltre due quintali di plastica dal 'mare di Milano'	10
Scenario Idrico	11
Stampa	12
1. 10-09-2020 - Avvenire - Quattro miliardi per la rete idrica	12
2. 05-09-2020 - Avvenire - Per investire sulla sostenibilità all' Italia servono regole nuove	14
Web	16
1. 10-09-2020 - quotidianoenergia.it - Acqua: una nuova governance tra energia, agricoltura e industria	16
2. 10-09-2020 - scienze.fanpage.it - Il 2020 chiude il quinquennio più caldo della storia: il lockdown non frena i cambiamenti climatici	18

Microplastiche

helpconsumatori.it

10-09-2020

Acque reflue urbane, i progressi nella raccolta e nel trattamento nei Paesi UE

Id: 20316

Data di inserimento: 2020-09-10

AVE: € 382,17

Link originale:

<https://www.helpconsumatori.it/ambiente/acque-reflue-urbane-i-progressi-nella-raccolta-e-nel-trattamento-nei-paesi-ue/>

Contenuto:

La Relazione UE sull'attuazione della direttiva sul trattamento delle acque reflue urbane Il 95% delle acque reflue nell'UE viene raccolto e l'88% sottoposto a trattamento biologico. Tendenza positiva, ma l'1% delle acque reflue urbane non è ancora raccolto. La Relazione della Commissione Europeall 95% delle acque reflue nell'UE viene raccolto e l'88% sottoposto a trattamento biologico. La tendenza è positiva, ma l'1% non è ancora raccolto e oltre il 6% non è trattato in modo soddisfacente e non rispetta le norme in materia di trattamento biologico secondario.È quanto emerge dalla 10a relazione sull'attuazione della direttiva sul trattamento delle acque reflue urbane pubblicata dalla Commissione Europea, che indica un miglioramento complessivo nella raccolta e nel trattamento nelle città europee, insieme però a livelli disomogenei tra gli Stati membri.“In molti Stati membri - si legge nella nota stampa - gli investimenti attuali sono insufficienti a raggiungere e mantenere la conformità a lungo termine e in diverse città dell'Unione occorre costruire o ammodernare le infrastrutture per la raccolta, oltre a moderni impianti di trattamento”. Nella relazione sono prese in considerazione oltre 23.500 città dell'UE che rientrano nell'ambito di applicazione della direttiva e in cui cittadini e settore industriale generano un carico di acque reflue superiore a 610 milioni di abitanti equivalenti all'anno (un volume che corrisponde a circa 490 milioni di vasche da bagno di acque reflue al giorno).Come spiegato nella nota stampa, la relazione dimostra come i tassi di conformità alle norme dell'UE in materia di raccolta e trattamento siano elevati e siano aumentati rispetto al periodo di riferimento precedente, contribuendo a prevenire l'inquinamento ambientale.“Questa relazione conferma che in tutta l'UE stiamo facendo progressi nella raccolta e nel trattamento delle acque reflue - ha dichiarato Virginijus Sinkevičius, Commissario responsabile per l'Ambiente, gli oceani e la pesca. - Le norme dell'UE hanno svolto un ruolo cruciale nel miglioramento della qualità di fiumi, laghi e mari del nostro continente, incidendo positivamente sulla salute e sulla



qualità della vita dei cittadini europei. “Tuttavia - prosegue - i progressi sono stati disomogenei e in alcuni Stati membri occorrono maggiori finanziamenti e una migliore pianificazione per le infrastrutture. Faremo quanto in nostro potere per stimolare l’innovazione e nuovi investimenti nelle infrastrutture ambientali in tutta Europa.” La Commissione valuterà diverse azioni strategiche, al fine di modernizzare la direttiva. Tra queste la ricerca di soluzioni per affrontare il problema dei contaminanti che destano nuove preoccupazioni, come i prodotti farmaceutici e le **microplastiche**, e la valutazione dell’eventualità di sorvegliare regolarmente le acque reflue per migliorare la preparazione alla gestione della pandemia da COVID-19 o di malattie analoghe.

corriere.it

07-09-2020

Lavare i blue jeans inquina l'acqua, troppe microfibre

Id: 20012**Data di inserimento:** 2020-09-07**AVE:** € 10.019,70**Link originale:**https://www.corriere.it/buone-notizie/20_settembre_07/lavare-blue-jeans-inquina-l-acqua-troppe-microfibre-759b27c0-f0f7-11ea-9f2b-89b4229fc5bf.shtml**Contenuto:**

Lo studio dell'Università di Toronto pubblicato sulla rivista «Environmental Science & Technology Letters». Circa 50mila microfibre diffuse nell'ambiente a ogni lavaggio Lavare i blue jeans può rappresentare una minaccia per l'ambiente: rilasciano microfibre e sostanze potenzialmente dannose per l'ambiente. Lo hanno scoperto gli esperti dell'Università di Toronto, che hanno condotto uno studio, pubblicato sulla rivista «Environmental Science & Technology Letters», analizzando campioni d'acqua prelevati in tutto il territorio canadese. «Una quantità variabile tra il 12 e il 25 per cento di tutte le microfibre che abbiamo rilevato - dichiara Miriam Diamond dell'Università di Toronto - proveniva da blue jeans. Alcune microfibre provenivano da una profondità di 1.500 metri, questo suggerisce che il tessuto è decisamente resistente». L'esperta aggiunge che le più alte concentrazioni di microfibre di jeans sono state registrate nei laghi suburbani poco profondi. «Il nostro lavoro - precisa la ricercatrice - si basa sui dati raccolti in Canada, ma è ragionevole ipotizzare che i risultati possano essere estesi ad altre regioni. Il ritrovamento di fibre nell'Artico dimostra il profondo impatto dell'azione antropica». Il team ha anche monitorato la resistenza media dei jeans durante un lavaggio medio, scoprendo che circa 50mila microfibre vengono diffuse nell'ambiente a ogni lavaggio. «Sfortunatamente - commenta Caroline Gauchotte-Lindsay dell'Università di Glasgow - questi risultati non sorprendono, anzi. Il documento è molto importante perché prende in considerazione le microfibre naturali, precedentemente trascurate negli studi sulle **microplastiche**, limitate alle declinazioni sintetiche». Gli autori sottolineano di non poter affermare con certezza quali siano gli effetti delle microfibre sull'ambiente. «Non si tratta di sostanze plastiche - conclude Samantha Athey dell'Università di Toronto

- ma sono comunque modificate antropogenicamente. Sarebbe importante cercare di lavare i tessuti in jeans meno frequentemente. Saranno necessari ulteriori studi per comprendere al meglio l'impatto chimico di queste sostanze sull'ambiente».

greenme.it

06-09-2020

Mediterraneo: recuperate in un anno 6 tonnellate di "reti fantasma" dai fondali

Id: 19953

Data di inserimento: 2020-09-06

AVE: € 2.816,49

Link originale:

<https://www.greenme.it/informarsi/ambiente/recuperate-reti-fantasma/>

Contenuto:

Migliaia di metri quadrati di reti da pesca vengono trasportate dalle correnti e giacciono sui fondali del Mediterraneo, abbandonate per sbaglio o intenzionalmente in secoli di storia marinara. Le "reti fantasma" costituiscono un problema di dimensioni enormi, che cresce mano a mano che le flotte di pescherecci aumentano e peggiora con l'adozione di tecniche di pesca sempre più aggressive. Queste reti abbandonate, infatti, continuano a pescare in modo passivo e senza controllo, intrappolando pesci, tartarughe, cetacei, uccelli marini che predano gli animali acquatici. La presenza di reti e di altri attrezzi da pesca in acqua e sui fondali contribuisce inoltre a minacciare la biodiversità e ad alterare l'habitat marino, danneggiandolo fisicamente e funzionalmente, anche attraverso il rilascio di pericolose **microplastiche**. Non vanno poi sottovalutati i rischi per chi pratica attività in acqua e per la navigazione; le reti fantasma non sono segnalate e possono impigliarsi alle eliche, causare danni alle imbarcazioni o ferire bagnanti e sub. Per tutti questi motivi, un anno fa è stato avviato 'Reti fantasma', iniziativa nata per liberare i nostri mari da reti da pesca abbandonate sui fondali marini, che rientra nel progetto "PlasticFree" per contrastare la dispersione di plastiche e **microplastiche** nelle acque dei nostri mari. Pochi giorni fa sono arrivati i risultati dell'attività che ha coinvolto Nuclei subacquei della Guardia Costiera nelle operazioni di pulizia dei fondali degli ultimi dodici mesi: in un anno, sono state rimosse 6 tonnellate di reti fantasma disperse in mare, una quantità pari a circa 200 mila bottiglie di plastica. "L'attività condotta dai Nuclei subacquei della Guardia Costiera ha portato alla rimozione dai fondali marini di 6 tonnellate di plastiche disperse in mare pari, a titolo esemplificativo, a circa 200mila bottiglie di plastica in abbandono sui fondali marini. Un risultato importante se pensiamo che le reti fantasma sono responsabili dell'alterazione dell'ecosistema marino per la dispersione nell'ambiente delle micro-particelle sintetiche delle quali sono composte", ha spiegato il Ministro dell'Ambiente Sergio Costa. A un anno di distanza dall'inizio dell'operazione "Reti fantasma" avviata dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del...



Sergio Costa su Venerdì 4 settembre 2020 L'attività di rimozione delle reti fantasma è iniziata a luglio dello scorso anno e ha previsto una fase preliminare per raccogliere informazioni sulla collocazione delle reti e mappare i fondali. Dopodiché si è iniziato a recuperare le reti e l'operazione di pulizia durerà ancora per diversi mesi, così come proseguirà la campagna di sensibilizzazione sul tema, portata avanti dal Ministero dell'Ambiente e dal Comando Generale della Guardia Costiera. Fonti di riferimento: Ministero dell'Ambiente/Life Ghost Leggi anche: Due sub italiani salvano uno squalo balena incastrato in una rete da pesca e lui, a suo modo, li ringrazia Questa balena incinta è morta intrappolata in una rete da pesca fantasma abbandonata nell'oceano Nelle reti da pesca più plastica che pesci: il Mediterraneo è una discarica

ansa.it

04-09-2020

Ambiente: sei tonnellate di reti rimosse dai fondali marini

Id: 19712

Data di inserimento: 2020-09-04

AVE: € 6.447,57

Link originale:

http://www.ansa.it/ansamed/it/notizie/rubriche/ambiente/2020/09/04/ambiente-sei-tonnellate-reti-rimosse-da-fondali-marini_f08ee05c-ced4-426d-ad44-665a994f546c.html

Contenuto:

Operazione 'Reti fantasma' scatto' a luglio 2019 a Fiumicino FIUMICINO - Sei tonnellate di reti abbandonate rimosse dai fondali marini e avviate al corretto iter per la distruzione. È il bilancio annuale dell'operazione "Reti fantasma", che rientra nel progetto "PlasticFreeGC" per il contrasto alla dispersione delle **microplastiche** in mare, avviato a luglio 2019 a Fiumicino alla presenza del ministro dell'Ambiente Sergio Costa e del Comandante generale della Guardia costiera Giovanni Pettorino. Lo rende noto la Guardia costiera. Un'operazione che ha visto l'impiego della componente subacquea della Guardia Costiera dislocata sul territorio nazionale, mirata al recupero delle reti da pesca abbandonate nei fondali marini della nostra Penisola. "L'attività condotta dai Nuclei subacquei della Guardia Costiera - spiega in una nota il ministro dell'Ambiente - ha portato alla rimozione dai fondali marini di 6 tonnellate di plastiche disperse in mare pari, a titolo esemplificativo, a circa 200mila bottiglie di plastica in abbandono sui fondali marini". "Un risultato importante - continua Costa - se pensiamo che le reti fantasma sono responsabili dell'alterazione dell'ecosistema marino per la dispersione nell'ambiente delle micro-particelle sintetiche delle quali sono composte". Reti che, se lasciate in mare, continuano a "pescare" in maniera passiva e rappresentano per le specie ittiche che vi rimangono intrappolate dei veri e propri "muri della morte" e che, oltre a danneggiare l'habitat marino, sono un concreto pericolo per la sicurezza di sub e bagnanti. L'attività operativa, partita il 9 luglio 2019, si è sviluppata attraverso una fase preliminare di raccolta di informazioni, attraverso tutti i Comandi territoriali della Guardia Costiera, la collaborazione delle categorie professionali operanti sul mare e delle associazioni ambientaliste. È stata dunque effettuata una prima mappatura generale, riportante la collocazione delle reti fantasma lungo le coste, e in continuo aggiornamento con le informazioni operative reperite sul territorio. L'operazione, ancora in corso e che proseguirà nei prossimi mesi, si inserisce in una più ampia campagna comunicativa sul



tema della sensibilità ambientale, condotta da Ministero dell'Ambiente e Comando Generale della Guardia Costiera. L'iniziativa rientra nel progetto PlasticFreeGC, che ha portato anche alla realizzazione dello spot in onda su tutti i canali RAI, finalizzato alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulla problematica della dispersione nell'ambiente dei dispositivi di protezione individuale utilizzati per arginare l'emergenza sanitaria Covid-19, il cui protagonista è Enrico Brignano.

milanotoday.it

03-09-2020

Darsena il cestino acquatico mangia oltre due quintali di plastica dal 'mare di Milano'

Id: 19836

Data di inserimento: 2020-09-06

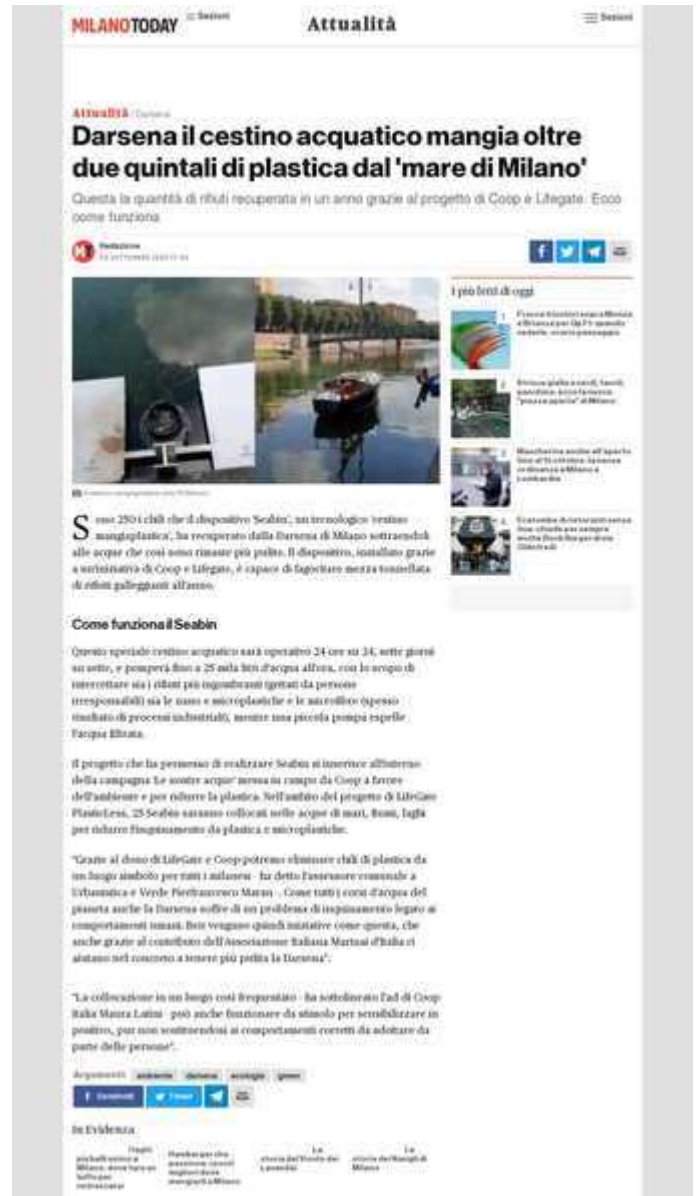
AVE: € 1.640,73

Link originale:

http://www.milanotoday.it/attualita/cestino-mangiaplastica_darsena.html

Contenuto:

Questa la quantità di rifiuti recuperata in un anno grazie al progetto di Coop e Lifegate. Ecco come funziona Sono 250 i chili che il dispositivo 'Seabin', un tecnologico 'cestino mangiaplastica', ha recuperato dalla Darsena di Milano sottraendoli alle acque che così sono rimaste più pulite. Il dispositivo, installato grazie a un'iniziativa di Coop e Lifegate, è capace di fagocitare mezza tonnellata di rifiuti galleggianti all'anno. Come funziona il Seabin Questo speciale cestino acquatico sarà operativo 24 ore su 24, sette giorni su sette, e pomperà fino a 25 mila litri d'acqua all'ora, con lo scopo di intercettare sia i rifiuti più ingombranti (gettati da persone irresponsabili) sia le nano e **microplastiche** e le microfibre (spesso risultato di processi industriali), mentre una piccola pompa espelle l'acqua filtrata. Il progetto che ha permesso di realizzare Seabin si inserisce all'interno della campagna 'Le nostre acque' messa in campo da Coop a favore dell'ambiente e per ridurre la plastica. Nell'ambito del progetto di LifeGate PlasticLess, 25 Seabin saranno collocati nelle acque di mari, fiumi, laghi per ridurre l'inquinamento da plastica e **microplastiche**. "Grazie al dono di LifeGate e Coop potremo eliminare chili di plastica da un luogo simbolo per tutti i milanesi - ha detto l'assessore comunale a Urbanistica e Verde Pierfrancesco Maran -. Come tutti i corsi d'acqua del pianeta anche la Darsena soffre di un problema di inquinamento legato ai comportamenti umani. Ben vengano quindi iniziative come questa, che anche grazie al contributo dell'Associazione Italiana Marinai d'Italia ci aiutano nel concreto a tenere più pulita la Darsena". "La collocazione in un luogo così frequentato - ha sottolineato l'ad di Coop Italia Maura Latini - può anche funzionare da stimolo per sensibilizzare in positivo, pur non sostituendosi ai comportamenti corretti da adottare da parte delle persone".



Scenario Idrico

Avvenire - ANDREA ZAGHI

10-09-2020

Quattro miliardi per la rete idrica

Id: 20273

Data di inserimento: 2020-09-10

AVE: € 15.862,30

Readership: 10582950

Contenuto:

I PIANI PER LE INFRASTRUTTURE L' Anbi: sfruttiamo i fondi europei per l' efficientamento della gestione delle acque Oltre 4 miliardi e 21mila posti di lavoro. A tanto ammonta il valore della serie impressionante di progetti che l' Italia potrebbe avviare per migliorare la gestione delle acque. Con due risultati: mettere in sicurezza il territorio e creare lavoro. I fondi, tra l' altro, ci sarebbero anche. Oltre a quanto già stanziato, il Recovery Fund potrebbe aggiungere risorse fresche. Ma occorre iniziare a fare. È questo il messaggio che ieri ha lanciato l' Anbi (Associazione nazionale dei consorzi per la gestione e la tutela del territorio e delle acque irrigue), nel corso della presentazione del piano di efficientamento della rete idraulica del Paese: una sorta di grande libro di interventi che rischia però di rimanere in buona parte solo dei sogni. Solo per capire di cosa si tratta, basta sapere che in Italia ci sono 90 bacini idrici interruti (cioè pieni o quasi di detriti e terra), la cui capacità è quindi ridotta di oltre il 10%; per la loro pulizia ci vorrebbero circa 291 milioni di euro, ma gli interventi potrebbero garantire qualcosa come 1.450 posti. Ci sono poi 16 bacini incompiuti che aspettano circa 451 milioni di euro e che attiverebbero 2.258 posti di lavoro. Senza dire di 729 progetti per opere di manutenzione straordinaria della rete idraulica italiana; costo previsto: oltre 2 miliardi 365 milioni di euro in grado di assicurare circa 11.800 posti di lavoro. Sempre Anbi ha indicato anche la possibilità di realizzare rapidamente 23 nuovi bacini di accumulo idrico per un investimento di oltre 1 miliardo e 230 milioni di euro con 6.154 nuovi posti di lavoro. Sogni e basta? Non proprio per almeno due motivi. Anbi ha infatti elencato solo progetti definitivi ed esecutivi (iter burocratico espletato ed in attesa di finanziamento), soprattutto poi si tratta di interventi di manutenzione regolare l' uso delle acque, tutelare il territorio dai dissesti idrogeologici, creare nuovi bacini in grado di far superare al Paese le forti ondate di siccità che ormai ciclicamente subisce. «Il nostro piano - ha detto Francesco Vincenzi, presidente di Anbi -, è un concreto contributo, che offriamo al governo nel quadro del Green New Deal, uno dei paradigmi degli interventi finanziabili dal Recovery Fund ed i cui tempi sono dettati dai cronoprogrammi europei: istruttorie completate entro il 2023, conclusione e rendicontazione entro il 2026». Certo occorre passare dai progetti alle realizzazioni. «Questo governo - ha quindi commentato Salvatore Margiotta, sottosegretario alle Infrastrutture e ai trasporti - non solo ha messo a disposizione risorse fresche ma sta lavorando per snellire le procedure di approvazione e finanziamento dei progetti. Il Recovery Fund può essere un buon strumento, ma è necessario

The screenshot shows a page from the newspaper 'Avvenire' dated September 10, 2020. The main headline is 'Il risparmio ha già superato i livelli di prima del Covid-19'. Below the headline, there are several data points: '2.287 miliardi di euro' (risparmio degli italiani), '1.069 miliardi di euro' (risparmio dei conti correnti italiani), and '9.743 miliardi di euro' (ricchezza netta delle famiglie in fine 2017). The article discusses the recovery of savings and the impact of the COVID-19 pandemic on the Italian economy. There are also smaller sections on the right side of the page, including 'In mission con i nuovi accordi Cei' and 'Previdenza e cetero'.

conciliare tutto non solo con le regole europee ma anche con le altre esigenze del Paese». Lavorare per non perdere le risorse e fare bene è d' altra parte anche il messaggio che sempre ieri è arrivato da Teresa Bellanova, ministra per le Politiche agricole. «Per le opere pubbliche - ha detto Bellanova -, è necessario prevedere solo progetti almeno definitivi, con priorità agli esecutivi. Vale a dire progetti che abbiano ricevuto tutti i pareri previsti e sono pronti a partire, altrimenti il rischio di perdere risorse è altissimo». RIPRODUZIONE RISERVATA Tutela del territorio dai dissesti idrogeologici e creazione di 21mila nuovi posti di lavoro gli effetti 'collaterali' degli interventi proposti.

Avvenire - PIETRO SACC'

05-09-2020

Per investire sulla sostenibilità all' Italia servono regole nuove

Id: 19798

Data di inserimento: 2020-09-05

AVE: € 17.325,80

Readership: 10582950

Contenuto:

Milano I piani dell' Europa per il rilancio dell' economia indicano anche in quale direzione debba andare questo rilancio. La sostenibilità ambientale e sociale dei progetti dei governi sarà decisiva per ottenere le risorse del fondo per la ripresa promesse a ogni Stato. Occorre però essere capaci di investire il denaro che arriverà da Bruxelles. L' Italia ha molte questioni da risolvere, come mostra uno studio The European House- Ambrosetti ha condotto insieme alla multiutility A2A e che è stato presentato ieri al Forum di Cernobbio. Lo studio è centrato sul ruolo che le multiutility possono avere per il rilancio sostenibile dell' Italia. Le ex municipalizzate lavorano su attività - come l' energia e la gestione dell' acqua e dei rifiuti - che sono direttamente legate a 9 dei 17 Obiettivi di Sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. Sono aziende che possono "catalizzare" gli investimenti per il rilancio ecologico, ma occorre creare le condizioni per poterlo fare. Oggi quelle condizioni non ci sono. Per costruire un impianto fotovoltaico di grandi dimensioni è necessario chiedere l' autorizzazione unica, che può arrivare anche dopo otto anni di confronto burocratico tra enti pubblici, compreso spesso il ministero dei Beni culturali. Per realizzare una rete di gestione dei rifiuti capace di recuperare e riciclare tutto il possibile, valorizzare gli scarti producendo energia e smaltire il resto in discarica occorre creare nuovi impianti. Bisogna farlo presto: secondo le stime dello studio in 13 Regioni su 20 la capacità delle discariche sarà esaurita già entro la fine del 2020. I progetti per realizzare quegli impianti sono impantanati in contestazioni di vario tipo, che vanno dall' opposizione di comitati popolari a ricorsi al Tar e Consiglio di Stato. Al momento in Italia lo studio segnala contestazioni in corso per 35 centrali a biomasse, 26 termovalorizzatori, 27 discariche per rifiuti urbani e 20 discariche rifiuti speciali. Anche per la rete idrica, altro ambito di attività delle multiutility, servono investimenti. Nel percorso lungo la rete si perde il 47,9% dell' acqua mentre il 15% della popolazione non è ancora coperto da impianti di depurazione delle acque reflue (e su questo sono in corso quattro procedimenti di infrazione a Bruxelles). Servirebbero investimenti, ma le tariffe attuali (1,87 euro per metro cubo d' acqua, tra le più basse d' Europa) non li consentono. Il senso dello studio è chiaro: le aziende chiedono di cambiare le regole per permettere di investire i fondi europei per la sostenibilità. «Ci sarà una grande mobilitazione di risorse. Per sfruttare a pieno questo potenziale è quanto mai necessario prevedere un framework regolatorio e operativo chiaro che consenta alle multiutility di investire efficacemente nelle direzioni indicate da 'Next Generation Eu' e in coerenza con gli obiettivi del Paese » ha commentato

The screenshot shows a page from the newspaper 'Avvenire' dated September 5, 2020. The main headline is 'Per investire sulla sostenibilità all' Italia servono regole nuove'. The article discusses the challenges of investing in sustainable infrastructure in Italy, particularly in the context of the European Union's recovery funds. It mentions that while there is significant potential, current regulations and bureaucratic hurdles are major obstacles. Key statistics highlighted include: 23,000 Megawatt of potential renewable energy capacity, 21.5% of investment in Italy's infrastructure, 40 euro per investment unit, and 1,000 million in investment for the 2020-2025 period. The article also features a photo of a modern industrial or energy facility.

Marco Patuano, presidente di A2A. «L' obiettivo di questo studio è proprio quello di individuare le aree di miglioramento, per potere proporre e realizzare progetti concreti» ha aggiunto l' Ad di A2A, Renato Mazzoncini, anticipando che il prossimo piano industriale dell' azienda sarà un piano decennale con «importanti investimenti in infrastrutture strategiche per la crescita del Paese». «Il nuovo quadro di riferimento europeo rappresenta una grande opportunità per colmare e rilanciare lo sviluppo sostenibile dei territori italiani» ha confermato Valerio De Molli, managing partner e Ceo di The European house - Ambrosetti. RIPRODUZIONE RISERVATA Il termoutilizzatore di A2A a Brescia: dai rifiuti produce energia e teleriscaldamento.

Acqua: una nuova governance tra energia, agricoltura e industria

Id: 20307

Data di inserimento: 2020-09-10

AVE: € 330,54

Link originale:

http://www.quotidianoenergia.it/module/news/page/entry/id/456195

Contenuto:

Nel Rapporto annuale dell'Observatory for a Sustainable Water Industry analisi e proposte con l'esempio di 100 casi concreti italiani e internazionali che evidenziano come la risorsa idrica sia al centro di una fitta rete di interconnessioni. Alla luce dei mutamenti climatici e dello sviluppo economico, che incidono su qualità e disponibilità delle risorse idriche, occorre attuare strategie gestionali dell'acqua capaci di generare benefici simultanei nei diversi settori di utilizzo. Tra i vari modelli di governance a cui ispirarsi, il più adatto allo scopo è il Water-Energy-Food Nexus (Nexus). Il concetto nasce dalla necessità di tenere conto dei collegamenti tra i vari comparti economici per identificarne gli impatti reciproci e formulare una risposta coordinata, bilanciando i vari obiettivi dipendenti dall'acqua e dalle esigenze degli ecosistemi. Con questa chiave di lettura, il Rapporto annuale 2020 dell'Observatory for a Sustainable Water Industry - dal titolo "Per una nuova governance dell'acqua. Dal valore all'uso sostenibile della risorsa. Esperienze e casi di successo" - ha l'obiettivo di contribuire alla discussione sulla governance del sistema e sulla correlata Strategia idrica nazionale. Il documento analizza le sfide, gli obiettivi e i principi di governance a livello internazionale, oltre a stato della risorsa e usi finali in Italia. Infine, esamina dei casi studio selezionati di particolare interesse, in termini economici e tecnici, che fanno leva sui benefici multipli di una gestione efficiente della risorsa, da cui poter prender spunto per il disegno della strategia. Particolare attenzione viene data alla dimensione locale/regionale e alle possibili soluzioni e sinergie presenti tra settori, anche sulla base di esperienze e studi di diversi Paesi. Il settore civile è il fulcro di qualsiasi analisi delle criticità e delle potenzialità di un sistema di gestione delle risorse idriche. Ad esso è destinato circa il 20% dell'acqua prelevata, circa 9,5 miliardi di mc, valore che pone l'Italia in cima alla classifica europea dei mc pro capite prelevati ogni anno. Il servizio idrico, tuttavia, ha bisogno di energia per captazione, pompaggio, trattamento e dissalazione dell'acqua. Soffermandosi sugli acquedotti regionali, questi rappresentano una quota importante dei consumi, per i quali esistono



diverse potenzialità di risparmio energetico stimate tra il 10 e il 30%. Dall'altro lato, l'acqua è uno degli input più importanti del settore energetico, in particolare per la produzione primaria rinnovabile e per il raffreddamento e la trasformazione nelle centrali elettriche e nelle raffinerie di petrolio. I bacini idroelettrici sono anche uno strumento efficace per la gestione del rischio idrogeologico. Ciò detto, la spinta verso un sistema alimentato in maggioranza da Fer dovrebbe portare a una diminuzione sostanziale dei prelievi e dei consumi idrici nell'energy; per l'Italia questo risparmio è stimato tra i 400 e i 500 milioni di mc l'anno a pieno regime rispetto al 2020. Riguardo l'agricoltura, il nostro Paese si conferma come una delle regioni europee con la maggiore propensione all'irrigazione, insieme alla Grecia, rendendo l'agroalimentare un settore chiave per la tutela qualitativa e quantitativa della risorsa idrica. L'integrazione tra comparti diventa quindi fondamentale per un uso più efficiente delle risorse naturali, tecniche e finanziarie, ad esempio attraverso interventi di riutilizzo dell'acqua. In questo senso, in Italia una parte importante del fabbisogno idrico dell'irrigazione, circa il 47%, potrebbe essere coperto da acque riciclate. Come l'agricoltura, l'industria è fondamentale per la tutela qualitativa e quantitativa della risorsa idrica. I settori con il maggior consumo sono: chimico e raffinazione (17% del totale); produzione di prodotti in metallo (14%), della gomma e delle materie plastiche (11%) e del tessile (9%). Tali ambiti, che utilizzano un ammontare d'acqua pari ai restanti settori industriali, contribuiscono solamente a un quarto del valore della produzione dell'intera industria. Anche in questo caso, il riuso o il riutilizzo delle acque, a seguito dei diversi trattamenti industriali, risulta una pratica non molto presente in Italia ma dalle grandi potenzialità. Per saggiare la concretezza applicativa di tali considerazioni, prevalentemente teoriche e sistemiche, nel rapporto si è ritenuto utile operare una verifica empirica attraverso lo studio di casi concreti. Sono stati scelti 100 esempi italiani e internazionali che evidenziano lo stretto legame tra acqua, energia, agricoltura e industria e come la risorsa idrica sia al centro di questa fitta rete di interconnessioni. Sulla base delle informazioni a disposizione, per 50 progetti è stato possibile analizzare gli impatti generati a livello sia qualitativo sia quantitativo e ciò ha permesso di costruire due indicatori - costo unitario e valore della risorsa - che rappresentano costi e benefici dei progetti in rapporto al volume di risorsa idrica impattata nel corso della vita utile delle infrastrutture considerate. In tal modo sono stati riportati sia gli aspetti più strettamente economici (costi di realizzazione e gestione) sia le esternalità ambientali-sociali e i benefici per tutta la collettività. Per il resto dei progetti, invece, è stato analizzato solo in maniera qualitativa il contributo di ciascuno a una gestione integrata ed efficiente della risorsa. L'analisi dei casi studio, integrati nell'impostazione Nexus, ha permesso di sviluppare alcune riflessioni, a livello di governance e settoriali, circa le attività programmatiche governative e istituzionali che riguardino acqua, energia, agricoltura e industria. Tali proposte prevedono, tra le altre: l'istituzione di una cabina di regia per la gestione delle **risorse idriche** composta da Minambiente, Mit, Mise e Mipaaf; l'efficienza energetica nel settore idrico; il riutilizzo dell'acqua in agricoltura e il recupero dei fanghi; l'accelerazione dell'installazione di impianti Fer con la conseguente riduzione di emissioni, consumi e prelievi idrici; la transizione verso modalità di irrigazione efficienti, tramite forme di incentivazione fiscale; la promozione di una cultura dell'innovazione per favorire lo sviluppo della digitalizzazione. I risultati del rapporto saranno presentati in occasione del webinar "Uso sostenibile della risorsa idrica: esperienze per preservare e valorizzare l'acqua", organizzato da Agici Finanza d'Impresa, che si terrà il prossimo 15 settembre.*Agici Finanza d'Impresa

Il 2020 chiude il quinquennio più caldo della storia: il lockdown non frena i cambiamenti climatici

Id: 20302

Data di inserimento: 2020-09-10

AVE: € 4.385,65

Link originale:

<https://scienze.fanpage.it/il-2020-chiude-il-quinquennio-piu-caldo-della-storia-il-lockdown-non-frena-i-cambiamenti-climatici/>

Contenuto:

Il nuovo rapporto "United in Science 2020" elaborato dall'Organizzazione Meteorologica Mondiale (WMO) sotto l'egida delle Nazioni Unite ha determinato che il 2020 chiuderà il quinquennio più caldo della storia. Tra il 2016 e quest'anno, infatti, le temperature medie saranno di 1,1° C superiori rispetto all'epoca preindustriale. Ma non stiamo facendo nulla per contenerne l'aumento. Il 2020 passerà alla storia per essere stato l'anno in cui la pandemia di coronavirus SARS-CoV-2 ha sconvolto la vita a miliardi di persone, ma porterà sulle spalle un altro, pesante fardello. Sta infatti per chiudere il quinquennio più caldo della storia, a causa dei cambiamenti climatici che rischiano di avere un impatto ben più catastrofico della diffusione del patogeno emerso in Cina. Non a caso un team di ricerca composto da 11mila scienziati di oltre 150 Paesi ha sottoscritto un documento nel quale viene sottolineato che a causa dell'emergenza climatica, l'umanità andrà incontro a "indicibili sofferenze" nel prossimo futuro. Per alcuni ricercatori la civiltà come la conosciamo oggi potrebbe andar perduta nel giro di soli 30 anni. A determinare che il quinquennio 2016-2020 sarà il più caldo della storia (tecnicamente non si è ancora concluso) è stato un team di ricerca dell'Organizzazione Meteorologica Mondiale (WMO), che sotto la direzione del Segretario generale delle Nazioni Unite ha stilato un nuovo rapporto - chiamato United in Science 2020 - con la collaborazione di diverse altre agenzie specializzate nel monitoraggio dei cambiamenti climatici, come il Global Carbon Project (GCP), la Commissione oceanografica intergovernativa dell'UNESCO (UNESCO-IOC) e altri ancora. Dall'analisi dei dati è stato determinato che per il suddetto quinquennio la temperatura media risulterà essere superiore di 1,1° Celsius rispetto a quella dell'epoca preindustriale. Come è noto dall'Accordo di Parigi sul Clima sottoscritto nel 2015, l'obiettivo è quello di contenere l'aumento delle temperature medie entro i 2° Celsius, benché il target più virtuoso (oltre che efficace) sia quello di



1,5° C. Per raggiungerlo è necessario abbattere le emissioni di anidride carbonica del 7 percento ogni anno, ma come mostrano i dati il rilascio del gas a effetto serra continua a salire inesorabilmente anno dopo anno. Solo nel 2020 sono stati registrati cali positivi nelle emissioni di CO₂, ma solo perché il mondo intero sta vivendo una pandemia che ha obbligato i Paesi a bloccare le attività con stringenti lockdown. Dove le attività sono riprese, le emissioni hanno raggiunto più o meno la stessa soglia del 2019, con una differenza del 5 percento circa, come specificato in un comunicato stampa da António Guterres, il Segretario generale delle Nazioni Unite. Ciò, naturalmente, ha dato un contributo minimo alla riduzione del riscaldamento globale. In base al rapporto della WMO, si stima che tra quest'anno e il 2024 vi sia una probabilità di circa il 25 percento che almeno in un anno venga superata la fatidica soglia di 1,5° C. Si ritiene che gli ecosistemi, già messi a dura prova, superato quel "traguardo" andranno incontro a drastici cambiamenti, con effetti catastrofici sulla flora, sulla fauna e dunque anche sull'uomo, dato che saranno coinvolte moltissime specie di interesse commerciale. Entro il 2100 si stima inoltre che l'aumento delle temperature medie possa arrivare a +3° Celsius, con esiti ancor più drammatici. Al di là dei fenomeni meteorologici sempre più devastanti - come uragani, alluvioni e ondate di calore - e la diffusione di malattie, il rischio maggiore è rappresentato dall'innalzamento del livello del mare a causa dello scioglimento dei ghiacciai, che potrebbe far finire sott'acqua intere regioni costiere, metropoli e isole, in particolar modo quelle dell'Oceano Pacifico. Milioni di persone saranno costrette a spostarsi, e la riduzione delle **risorse idriche** e alimentari a causa della siccità potrebbe far innescare guerre globali dall'esito catastrofico per l'intera umanità.